



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

ANNO IX

DICEMBRE 1937-XVI - N.° 12


SOMMARIO

Alla "Dent d'Hérin" (4173 m.) per la cresta del Col Tournanche (3490 m.) - AGOSTINO CICOGNA	Pag. 267
Pila d'Inverno: le sue bellezze, i suoi itinerari, la sua neve TONI ORTELLI	275
Colle Gliaretta e non Colle della Sassièrè	284
Notiziario C. A. I.	285
Indice 1937	286

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA



*Vi sorride l'idea
di avere un'automobile?*

*e se la trovaste
nello scagno del tesoro?*

28'000 cassette 28'000 premi

*Dolci e spumanti
e la certezza d'un
premio sicuro*

**VENCHI
UNICA**

Marangola

Alla "Dent d'Hérin", (4173 m.) (1) per la cresta del Col Tournanche (3490 m.)

con Natalino Mussa, 15-16 agosto 1937

Nelle prime ore del pomeriggio lasciamo le morbide praterie del Breuil per salire su, verso il ghiacciaio di Chérillon, e già dopo la prima ora di cammino, una svolta del mal tracciato sentiero ci stacca quasi improvvisamente dal mondo abitato per lanciarci in piena solitudine nell'avventura che aneliamo di vivere.

La visione delle superbe punte che domani dovremo attraversare, incumbenti sulla valle e sui nostri pensieri, ci fa dimenticare la morbida accoglienza ed il tepore dell'albergo che poco prima ci ospitava e sembrare meno ingrato il duro e gelido bivacco che ci attende lassù al Col Tournanche.

Già ci dominano la pace e la selvaggia solitudine che gravano come un incanto sulla conca del Breuil e che nè strade, nè alberghi, nè ardite filovie riusciranno a turbare ed a vincere. Davvero non valeva la pena di crucciarsi l'animo, come molti fecero mesi or sono, per pochi metri di pascolo o di pietrame menomati da mezzi modernissimi meccanici, quando basta allontanarsi di pochi metri dalla piatta via del

Teodulo per tornare a respirare a pieni polmoni l'aria dei tempi eroici di Carrel e di Wympel!

A mano a mano che ci innalziamo il tempo si fa scuro e nubi grigie e pesanti corrono lungo le creste, lambendo le pareti e velando le cime: l'aria umida e pesante odora di sconfitta, prima ancora che la battaglia sia incominciata. Attorno a noi il paesaggio si è fatto desolato, privo di luce e di colore e le macchie grigie delle rocce si staccano appena da un fondo di neve livida e sporca; il cielo plumbeo e carico di minacce ci toglie ogni entusiasmo ed approfondisce in noi quel sentimento di ansia e di tristezza che ci coglie talvolta alla vigilia di una grande salita.

Sono gli istanti in cui ci domandiamo il perchè di questa nostra mai sazia passione che trascina ai monti che ci fanno troppo spesso soffrire, quando perfino scompare in noi ogni desiderio di lotta e di conquista, quando ritornando uomini come tutti gli altri, invociamo quasi il maltempo, per potere con una ritirata senza viltà far tacere il sublime sentimento che ci spinge verso le vette.

(1) V. la nota a pag. 284 (ultima del testo).

Nel cielo opaco e saturo di pioggia la Punta Carrel e la Bianca, a metà velate, si addossano l'una all'altra, informi ammassi di rocce prive di risalto, rimpicciolite, sminuite, prive di eleganza e di colore. Valeva la pena di pensare con tanta impazienza a questo momento, per poi vedere sfiorire le speranze coltivate per tanti mesi, per vedere sfuggire nell'incertezza che lega il nostro passo le ore strappate con tanta fatica al lavoro di ogni giorno.

È quasi sera e ci manca il coraggio di proseguire; una stretta balma rocciosa ci offrirà asilo per la notte ed invece del nido d'aquila che ci eravamo sognati ci accontenteremo di una tana da pecore. Con larghe zolle raccolte un po' tutt'attorno mitigiamo la durezza del nostro giaciglio e turiamo per quanto è possibile le numerose aperture che rendono un po' troppo ventilato il nostro ricovero.

Scacciamo con notevole sforzo la visione di una tavola imbandita e di un morbido letto giù nel lusso degli alberghi, e dopo aver divorato quanto di meglio abbiamo nei nostri sacchi tentiamo dormire, ben certi che al mattino non ci resterà che di tornare a casa nostra.

Mentre vorremmo conciliare coll'ospitalità del nostro buco il desiderio di riposare e di dormire, il vento opera il miracolo e quando la sua fredda carezza ci scuote, nel cielo sono comparse mille e mille stelle che tosto riaccendono le nostre speranze e rinvigoriscono la volontà.

Quasi affannosamente diamo mano ai preparativi per la partenza arrabbiandoci col tè che non vuole bollire e con la lanterna che non vuole accendersi; l'ansia di guadagnare il tempo perduto ci prende, risaliamo velocemente i facili nevai che dovranno portarci al Col Tournanche, dal quale siamo purtroppo ancora assai lontani. L'alba bellissima ci coglie per via ed il primo sole saluta il nostro affacciarsi sulla Valle di Zermatt, colla promessa di una splendida giornata.

Le prime difficoltà ci trovano quasi sorpresi ed indignati: mai avremmo aspettato su questo primo tratto di cre-

sta un ostacolo semplicemente notevole, ed invece sono già affilate creste di ghiaccio che ci obbligano ad incominciare un durissimo lavoro di piccozza, mentre i nostri nervi si tendono per sentire e prevedere l'insidia della neve e delle cornici.

Giungiamo al canalone Maquinaz e lo troviamo tutt'altro che terrificante, tanto da rimpiangere di cuore di non averlo salito direttamente dal ghiacciaio, il che ci avrebbe risparmiato almeno un paio di ore; ore che rimpiangeremo ancor più a sera, quando proprio per la mancanza di due ore di luce ci troveremo costretti ad un secondo bivacco, e quale bivacco!

La traversata del ripido pendio terminale non è cattiva: solo dove una lingua di neve si infila nelle prime rocce della punta Maquignaz, trovo qualche difficoltà per la notevole inclinazione e la lunghezza del passaggio; a forza di tagliare profondo e di demolire mi sono ormai creato al disopra un discreto strapiombo di neve il che pare divertire immensamente il mio compagno, convinto che di questo passo finirò coll'arrivare in cima attraverso ad un pozzo.

Fortunatamente posso traversare a sinistra sulle prime rocce che, facili ma ripidissime, salgono verso la nostra prima vetta.

Il durissimo lavoro mi ha messo completamente in forma e poichè il mio compagno mi pare un po' giù e protesta che per lui, assolutamente privo di allenamento, la gita in questione è un po' forte, lo invito a precedermi ed aprire il cammino su per la Maquignaz (3709 m.).

Ma l'aria che respiriamo al nostro giungere sulla cima non è aria di vittoria: la Maquignaz non è veramente una punta, ma piuttosto una spalla della punta Carrel che, vista di quassù, appare benissimo difesa. Parto in esplorazione e filo il primo tratto di corda: fin dal principio un ripidissimo gradino mi prova che il bello sta per cominciare. Continuo per lo spigolo, poi traverso espostissimo verso destra, sul versante svizzero, fin che un risalto della parete mi dà modo di assicurare la corda, mentre due gradini tagliati nel duro ghiac-

cio che riveste la roccia consolidano un poco la mia effimera posizione di sicurezza, in modo da poter far salire il mio compagno: ora tocca a lui, e poichè la *chémînée* che si sale abitualmente è piena di ghiaccio liscio e durissimo dovremo cercare un passaggio in parete.

Natalino, che le mansuete rocce della Maquignaz hanno messo completamente a sesto, parte ed attacca con tecnica perfetta, tanto che io lo seguo con gli occhi senza trepidazione alcuna.

E al vedere come lento e sicuro guadagna centimetro per centimetro, scrostando dal ghiaccio minuscoli appigli, tagliandone altri nella crosta gelata che ricopre la roccia, come sale eseguendo con tranquillità assoluta spaccate e conversioni sulla dura lastra fredda e verticale, mi sento veramente commosso, a pensare quanto progresso ha fatto il mio prediletto compagno da quando, quattro anni or sono, affrontò con me e per la prima volta le insidie e le difficoltà dell'alta montagna.

Era allora quasi un ragazzo, tanto appassionato quanto inesperto, ma attraverso i suoi movimenti ancora legati ed incerti appariva chiaramente la forte ed elastica figura del futuro rocciatore.

Ora mi sta dando un saggio della sua acquisita bravura, e tra qualche anno mi stupirà con prodezze che io non mi sognerò nemmeno più di imitare. Malgrado che la montagna sia fonte di giovinezza gli anni passano purtroppo anche per gli alpinisti e un giorno viene in cui alla maturità alpinistica segue l'inizio della decadenza; sarà allora un grande conforto il trovare intatta ed eguale nei giovani la passione che ha fiorito l'età più bella della nostra vita, il veder attuare le imprese che gli anni fuggiti troppo in fretta non ci avranno concesso di condurre a termine.

La corda è terminata, ma il mio compagno non è ancora al sicuro; devo allora salire, con precauzione infinita, per i primi difficilissimi metri in modo che egli possa raggiungere il ciglio della finestra che dà sull'altro versante. È un esercizio che dura poco, ma sono brevi minuti che giustificano il mio sospiro di sollievo allorchè Natalino mi

grida di essere a posto, e di raggiungerlo senza timore.

Siamo su di una stretta spaccatura sulla linea di confine e l'enorme quantità di ghiaccio che la ingombra ci dice chiaramente come il passaggio in tempi normali debba essere più breve e più facile.

Dobbiamo scendere alcuni metri infidi e difficili, poi facili rocce ci portano sulla vetta della Punta Carrel (3839 m.).

Giungiamo frementi ed entusiasti per lo stupendo tratto di arrampicata così felicemente superato, ma la visione di quanto ci attende è per noi come una gelida doccia. Il nostro desiderio di sosta e di riposo è frustrato dal constatare quale immensa distanza ci divide ancora dalla mèta.

La Punta Bianca che, vista dal basso, sembrava lieve ed insignificante risalto di cresta, è ora di contro a noi quale altissimo torrione striato di ghiaccio che si sprofonda in una oscura forcella ai nostri piedi; al di là della Bianca domina altissimo lo spallone della Dent d'Hérens col suo versante nord paurosamente sfuggente sul Tiefenmatten: oltre, lontanissima, è la vetta, alla quale non osiamo ancora pensare.

Ma non siamo smarriti, nè restiamo perplessi: e filiamo per una lunga serie di placche sul versante del Breuil, dove i nostri chiodi di gomma hanno buon gioco a dimostrare le loro virtù; poi, per facili rocce, tocchiamo la falce di ghiaccio della forcella.

E dalla forcella alla vetta della Bianca ci attende il tratto più bello di tutta la salita; ci arrampichiamo inebriandoci in un giuoco sempre più rischioso e difficile su per lo spigolo della immane torre rocciosa e, metro per metro, il vuoto si fa più impressionante mentre la verticalità ci impedisce di vederci l'uno con l'altro.

Uno strapiombo ci sbarra il cammino e siamo costretti ad aggirarlo sul versante svizzero compiendo acrobatiche spaccate in un bel diedro di roccia fulva, non scorgendo tra le nostre gambe tese e divaricate nè la parete di roccia, nè la crepaccia terminale, ma solo profondissimo il bianco e tranquillo piano

ALPINISTI! Le **LANE BORGOSIA** vi forniscono indumenti caldi e della massima leggerezza!

del ghiacciaio, segnato appena da qualche sottile fenditura.

Anche le pietre che stacciamo si perdono senza rumore, quasi che la loro fuga verso l'abisso non dovesse avere mai fine. Saliamo perfettamente sicuri, in quello stato di lucida esaltazione che viene dal trovarsi così vicini al pericolo, così coinvolti nel rischiosissimo gioco dell'arrampicata dove la più potente espressione della nostra forza vitale può alle volte coincidere colla pace della morte.

Ma noi avanziamo sereni e sicuri, dominando perfettamente ogni scatto dei nostri muscoli e la presa nervosa delle nostre dita: un solo attimo d'angoscia è segnato dallo staccarsi di una scheggia di roccia che pareva sicurissima e che ciecamente rimbalza passando vicinissima al secondo di cordata: poi è la fine delle difficoltà, chè al di sopra di noi non vi sono che facili rocce ed il bianco tagliente della vetta.

Salgo gli ultimi metri lento e diffidente temendo l'insidia della cornice, ma trovo invece un sottilissimo filo di ghiaccio che al primo colpo di piccozza vola in mille pezzi; colpisco allora all'impazzata per demolire il tagliente e creare un appoggio almeno largo quanto la suola delle mie scarpe ed a lavoro ultimato mi accorgo di avere abbassato almeno di mezzo metro l'altezza della Bianca (3920 m.).

Faccio salire il mio compagno e quasi abbracciati sostiamo un istante sul nostro aereo e vertiginoso piedestallo; malgrado la nostra precaria posizione possiamo ora guardarci d'intorno, purtroppo per constatare che alle difficoltà che ancora dobbiamo superare un'altra se ne sta aggiungendo: il maltempo.

Già sulle cime del Vallese grava una pesante cappa di piombo, già dai ghiacciai, fatti lividi e verdastri, salgono le prime folate di vento; salutiamo ancora una volta gli ospitali tetti del Breuil e la piccola Schönbühl, proprio sotto di noi, espressioni del riposo che stanotte ci sarà negato, e continuiamo la nostra interminabile via.

Alle difficoltà della roccia seguono ora le insidie del ghiaccio e la verticalità del muro che abbiamo ora superato

è costituita da una linea quasi orizzontale in cui però si raccolgono tutti gli ostacoli che una cresta di ghiaccio può offrire alla nostra volontà di non attardarci.

Dobbiamo procedere lentamente sull'aereo tagliente scavando con delicato lavoro di piccozza i necessari appoggi per il piede con minaccia ad ogni colpo per il nostro instabile equilibrio. Più avanti la cresta incomincia a scendere curvandosi paurosamente sul vuoto. Vorrei allora calarmi a sinistra, ma la neve bagnata e l'impossibile rigidità del pendio rendono inutile ogni tentativo.

E senz'altra possibilità che quella di proseguire per il filo, inizio il passaggio col cuore che mi batte forte in gola.

Natalino segue con ansiosa attenzione ogni mio movimento, pronto al gesto più disperato qualora il piede mi venisse a mancare: procediamo assieme per un lungo tratto estenuante, finchè un colletto ci dà modo di assicurarci e di sostare un momento.

Le cornici della cresta strapiombano ora su Tiefenmatten a guisa di gigantesche sacche: occorre scendere molto in basso dove affiorano le prime rocce per non minacciare l'equilibrio delle enormi masse di ghiaccio, poi il terreno diventa meno infido e allora ci fermiamo e teniamo consiglio.

Il tempo minaccia seriamente e le nebbie continuano a salire; sono le sei di sera, il che vuol dire che avremo ancora un paio d'ore di luce; ma il possente spallone della Dent d'Hérin è in così cattive condizioni che siamo sicuri della impossibilità di vincerlo prima di notte.

E poichè un bivacco su verso la spalla ci sarebbe certamente vietato decidiamo di scendere un cinquanta metri sul versante del Breuil, dove alcune cengie interrompono lo sfuggire a valle delle placche e dei colatoi: là attenderemo il nuovo giorno.

Abbiamo tutto il tempo di sistemarci per bene, almeno quanto lo consente una cengia di cinquanta centimetri, nonchè di mangiare qualcosa: la densa nebbia accelera il calare delle tenebre ed i primi grani di neve gelata incominciano

a picchiare tristemente sul nostro sacco da bivacco.

Udiamo il vento urlare sulla cresta; noi, per fortuna, siamo riparati dalle sue raffiche rabbiose e immaginando quale inferno si stia ora scatenando su per lo spallone, abbiamo un brivido a pensare alla nostra condizione se non ci fossimo decisi in tempo alla sosta.

Sinistri lampi e strani bagliori si stanno sempre più avvicinando togliendoci così ogni illusione su quanto ci attende; anche la bella loquacità del mio compagno tace sopraffatta dall'evidenza della nostra situazione.

Domani non avremo altra via di scampo che il forzare la salita su per la spalla della Dent d'Hérin ed il pensare a tale scalata, sotto la bufera, ci mette tutt'altro che di buon umore.

Verso mezzanotte i lampi ed il vento cessano un poco, ma la neve prende a cadere più fitta: ne sentiamo il gelido peso attraverso la sottile tela gommata che ci ricopre e cerchiamo di offrire ad essa la minima superficie possibile tenendosi stretti ed abbracciati.

Penso a tutte le altre volte che la montagna mi ha similmente giocato, alle conclusioni di altre simili situazioni e vedo in tutta la sua gravità il pericolo che ci stringe da presso e la trappola nella quale ci siamo messi.

Il ritorno per la via della salita non è neppure da prospettare, nè di scendere direttamente sul Breuil o sulla Schönbühl, chè per queste vie penserebbero le slavine a toglierci un po' troppo violentemente dagli impicci. Lo spigolo che ci sovrasta, l'unica via di scampo, mi opprime come un incubo; con gli occhi aperti nel buio rivedo le rocce ripide striate di ghiaccio ed i pendii gelati che dalla Punta Bianca mi erano apparsi così terribili e mi domando quante ore di sforzo ci richiederanno e come potremo risalirle, se questo inferno continua.

Il mio compagno ha tutta la fiducia e la forza che una siffatta situazione richiede e la sua serenità nell'affrontare questa notte, squallida e terribile, la prima per lui, mi sento rincuorare, sento che potremo felicemente uscirne, e che colle nostre forze, col nostro equi-

paggiamento perfetto riusciremo a superare ogni ostacolo, sento che la montagna non avrà ragione di noi, che non vorrà abbatterci noi troppo innamorati per maledirla, sia pure in un momento come questo.

Così mi tranquillizzo e potrei anche dormire se la nostra posizione non cominciasse a diventare intollerabile per i primi crampi, obbligandoci a continui movimenti, col risultato di aumentare il freddo ed il disagio.

Alle cinque un'alba gelida e triste stenta ad aver ragione delle nebbie stagnanti, cattivo presagio per la nostra nuova giornata. E le prime luci ci rivelano un paesaggio nuovo, sconosciuto, un tremendo inclinatissimo pendio di neve dal quale non si capisce nè come siamo scesi, nè come potremo risalire, un pendio che si sprofonda in un insondabile abisso ovattato di neve e di nebbia: ed in alto, carico di neve e di minacce, il primo dente di cresta ci dice chiaramente che le nostre peggiori previsioni si sono avverate.

Le ore, che durante la notte parevano interminabili, passano ora rapidissime ed il tempo non accenna a migliorare; decidiamo di aspettare ancora fino alle otto, poi ci incammineremo ad ogni costo; e mentre misuriamo uno ad uno i minuti un fremito corre per l'aria, e rimuove le nebbie e la neve: è il vento che riprende, ma stavolta in nostro favore! In pochi istanti quanto si poteva ritenere un impensabile miracolo si avvera: a valle la nebbia tende a diradarsi ed assumere una tenue tinta azzurra, poi in uno squarcio improvviso compare il crestone dei Cors, là dove sorge il bivacco fisso, e dove il sole già splende come la gioia dai nostri visi subitamente mutati.

Pare che ad ogni nostro grido di allegrezza risponda un nuovo squarcio nella caligine che ci opprimeva; vediamo ora il piano del Breuil rallegrato dalle macchie rosee degli alberghi, ed il nastro d'argento della strada che scende a Valtournanche e che si perde verso il basso in una nebbia morbida e verde come il muschio.

Quando siamo pronti per la partenza sopra noi splende un cielo terso ed az-

zurro e dei peggiori timori che durante la notte ci avevano agitati non rimane che l'impressione, come di un cattivo sogno.

Soltanto la neve che ricopre le rocce ci rammenta quello che è passato, ma ora, col sole in nostro favore, non la temiamo più.

E non temiamo più il gagliardo vento del nord e prendiamo per scherzo giocoso i suoi tentativi per sbatterci giù dall'esile filo di ghiaccio che abbiamo nuovamente raggiunto per il ripidissimo canalone che divide la Bianca dalla Dent d'Hérin.

Anche gli erti pendii di ghiaccio che si drizzano sul nostro cammino, anche i lisci canali dominati da rocce spaccate e brancolanti sul vuoto non sono che un incitamento alla nostra avanzata, onesti ed inevitabili ostacoli coi quali anelavamo di misurarci. Dopo la fosca prospettiva della notte, tutte le difficoltà ci sembrano divertenti ed entusiasmanti, così che la spalla è raggiunta molto prima di quanto avessimo preventivato.

Ma toccando le ultime rocce una curiosa sorpresa ci attende: troviamo infisso in una fessura un chiodo, un enorme vecchissimo chiodo che pesa da solo almeno quanto tutti quelli che io ho lasciati infissi nelle mie numerose salite e che ci dice ancora una volta come anche nei tempi passati, quando si trattava di vincere una punta ribelle non si disdegnava di ricorrere all'uso di questo per noi oggi indispensabile attrezzo di montagna.

Salutiamo con simpatia l'enorme caviglia e non resistiamo alla tentazione di assicurarci ad essa, un poco per gioco, un poco per poterci sporgere a nostro agio sul sottostante tratto or ora superato e che, visto di quassù, giustifica in pieno la previdenza di quelli che vollero per primi scendere in questo abisso.

Continuiamo per la cresta, diventata finalmente facilissima, fin che giungiamo in vista della vetta dalla quale tre alpinisti saliti per la via solita della Valpelline ci salutano cordialmente.

Sapremo dopo che si tratta del valoroso Maquignaz di Valtournanche, con due clienti francesi, le cui piste abbre-

viarono molto la nostra discesa dalla vetta.

Non ci sentiamo più soli e non abbiamo alcuna preoccupazione per il rimanente tratto che io ho già percorso dieci anni prima, e ci attardiamo più per pigrizia che per stanchezza a mangiare tranquillamente carezzati dal buon sole di agosto; ci prepariamo un buon tè, mentre contempliamo in basso la favolosa Punta Bianca alla quale la tormenta della notte ha ridato il diadema lucente da noi infranto col piede e con la piccozza.

Ricominciamo a salire, ma siamo diventati pigri, così pigri che, per non metterci i ramponi e scendere pochi metri ghiacciati, troviamo modo di fare ancora alcuni pessimi passaggi, completamente gratuiti ed inconcludenti, sulla schiena del torrione che precede di poco la vetta. L'idea di aver fatto un itinerario più diretto del normale è magra consolazione a tanta fatica.

Ritornati sulla via buona in pochi minuti siamo accanto al segnale trigonometrico ed all'ometto. E la vittoria è nostra.

Sostiamo pieni di godimento per i nostri desideri appagati, circondati da mirabili castelli di roccia e di ghiaccio. Usciti dalle difficoltà del nostro itinerario, la vetta della Dent d'Hérens ci par quasi confortevole e familiare come la nostra casa.

Ad occhi chiusi, distesi colle braccia in croce ed il capo appoggiato sulle pietre dure, riceviamo sul viso, in pieno, il luminoso tepore del sole e la carezza del vento; e sognamo ancora della nostra montagna sublime mentre la voce del compagno giunge a noi come da lontano e più del solito affettuosa e gradevole.

Ed ansiosa e commossa una domanda viene spontanea alle nostre labbra: Quando e dove torneremo a vivere assieme queste ore sublimi?

Perchè la nostra passione riposa soltanto su quanto ci promette il futuro e le nostre vittorie non sono punti di arrivo, ma le tappe di un cammino che vorremmo non avesse mai fine.

AGOSTINO CICOGNA



Sulla cresta orientale della "Dent d'Hérin",

(fol. A. Cicogna - Torino)



Sulla cresta orientale della " Dent d'Hérin ,,

(*fol. A. Cicogna - Torino*)

Pila d'inverno

le sue bellezze, i suoi itinerari, la sua neve

Quando, nel novembre del 1933, scrivevo per «La Stampa della Sera» un articolo intitolato: «*Pila, futuro centro invernale della Val d'Aosta*», non prevedevo certamente che di questa zona si fosse venuto a riparlare con seri intendimenti in un futuro così prossimo. Dicendo seri intendimenti, voglio riferirmi soprattutto alle opere concrete in via di compimento e cioè al tronco stradale che, dalla città di Aosta sta salendo i pendii settentrionali che degradano dal magnifico anfiteatro montuoso Testa Nera-Punta de la Pierre, nella speranza di giungere, fra non molti anni, all'alpe di Pila.

Allora, le mie previsioni per una simile strada e per una eventuale teleferica, mi fruttarono non pochi ironici e fin sarcastici commenti: oggi, la strada è giunta alla metà del suo sviluppo totale e l'idea della teleferica è stata presa in esame e considerata, in un «piano regolatore della Val d'Aosta» presentato in questi ultimi tempi a Roma, alla Mostra del Congresso Nazionale di Urbanistica, dall'ing. Adriano Olivetti e collaboratori. Segno questo che, in fondo, le mie previsioni non erano completamente cervelotiche.

Purtroppo, basandoci sull'attuale celerità dei lavori, occorreranno almeno due anni buoni perchè il primo automezzo possa tagliare il fatidico nastro e, dopo aver arrancato per i diciassette chilometri di salita, possa sbarcare la prima comitiva fresca, presso la casa del «brestou», a 1814 metri di altitudine. Ma comunque possa andare, la prima pietra è stata posta.

Per considerare oggi la zona di Pila, bisogna partire dal presupposto logistico dei pionieri dell'alpinismo; salita dal fondo valle a piedi, soggiorno e pernottamenti alla buona ventura; tanto quanto basta, però, ad un amante

della montagna per aver la certezza di trovarsi solitario, nella natura non manomessa o tutt'al più in compagnia di sconosciuti che hanno ancora la buona usanza di augurare il buon giorno anche senza essere presentati.

Una zona vergine, insomma, come è venuta su nei secoli e come l'ha lasciata l'uomo che se ne accontentava. Ma una zona realmente meravigliosa, colma di tutte le bellezze, ricca di tutti i pregi, in tutte le stagioni. Pascoli verdissimi in primavera, solcati da scroscianti ruscelli e trapunti da infinite varietà di fiori, boschi profumati di conifere, terrazze solitarie circondate da larici dritti come fusi, laghetti alpini dallo specchio ceruleo, malghe disseminate sui declivi sinuosi fin sotto la catena che ne segna il confine e più su, cime rocciose ed impervie, di dove lo sguardo può godere panorami eccezionali: dal Bianco al Rosa, senza interruzione di vista. E d'inverno campi nevosi di un'estensione impensata, pendii dolci e discese vertiginose, baschi radi dai passaggi facilissimi, colli e cime accessibili al più mite degli alpinisti invernali, dove gli itinerari si susseguono e si alternano con una varietà che non ha limite e infine una neve perennemente farinosa e mai battuta dal vento. Se il luogo non fosse comune, direi che Pila è il paradiso degli sciatori, e se oggi per paradiso degli sciatori non si intendesse molto spesso luogo munito di alberghi con termosifone e sale da ballo e privo quasi al completo di campi di neve.

La stagione che volge mi consiglia di farvi un quadro della Pila invernale, mentre l'assenza assoluta di notizie sugli itinerari sciistici del luogo mi spinge a descriverne alcuni che, per esperienza, ritengo degni di nota e di divulgazione.

POSIZIONE TOPOGRAFICA.

Premetto che dicendo Pila, bisogna intendere tutta la zona prativa e alpestre che si estende ad Est, ad Ovest e soprattutto a Mezzogiorno delle malghe di questo nome: Pila è detto per sineddoche e il luogo così nominato non è la mèta, ma bensì il punto di partenza per le numeose gite, per quanto anche da quest'alpe partano degli ormai classici ed attraentissimi itinerari di discesa. Infatti i punti estremi dei percorsi in sci distano in linea retta da Pila: verso Est, 2 Km. (Colle Plan Fênêtre, m. 2221), verso Sud-Est, 4 1/2 Km. (Colle Tza Setze, m. 2820), verso Sud, 3 1/2 Km. (Colle del Drinc, m. 2555) e verso Sud-Ovest 3 1/2 Km. (Punta de la Pierre, m. 2654), mentre la distanza da Pila ad Aosta è di Km. 5, percorribile in pieno inverno completamente in sci, per due itinerari (uno, il più lungo, per ora interrotto) che si svolgono su di una lunghezza di circa 17 e 6 Km.

Dal Colle Plan Fênêtre a Sud-Est, seguendo una linea all'incirca parabolica, si percorre il contorno del grande anfiteatro di limite che, giungendo alla Punta de la Pierre a Sud-Ovest, racchiude, con le visuali di Pila, 14 Km² di superficie planimetrica, all'incirca tutta sciabile e percorribile con infiniti e svariati itinerari. Dicevo che la zona è costantemente fornita di neve farinosissima: il perchè è facile da comprendere notando la posizione topografica ora descritta. L'esposizione di tutta la cavea è di pieno Nord ed i declivi sono riparati dai venti e dai raggi del sole, dall'abbraccio dell'enorme bastionata di confine.

Per avere un'idea esatta del grande arco parabolico displuviale, vediamo di percorrere per cresta tutta la sua lunghezza.

Partendo dal Colle Plan Fênêtre (raggiungibile in sci, ma raramente valicabile d'inverno), il quale mette in comunicazione la Comba di Vernaillère ed il Vallone di Comboé (m. 2221), e dirigendoci a Sud, il profilo sale al Segnale Sismonda (m. 2334, diruto) e, passando a quota 2357, giunge al Colle Replan (raggiungibile in sci) a m. 2459.

Per tutto questo tratto si hanno a destra i pendii boscosi di San Grato e di Chamolé, mentre a sinistra la cresta precipita con un salto di 300 m. sul rio di Comboé. Il Colle Replan è appunto all'altezza (non altitudine) delle malghe di Comboé (m. 2100). Il percorso Colle Plan Fênêtre-Colle Replan, per cresta e in buone condizioni di neve, è tutto fattibile in sci. Avanzando sempre verso Sud, la cresta si fa rocciosa, fra un ripido versante a destra che finisce sul Lago di Chamolé (metri 2311) e una precipite parete a sinistra che piomba sulla malga di Gran Plan (m. 2162), fino a giungere, attraverso quota 2580, al Colle di Chamolé a m. 2641 (comunicazione fra il lago omonimo e le malghe di Arbole, metri 2496, valico impraticabile d'inverno). Qui si presenta la cresta Nord della Testa Nera (m. 2819), che si drizza per 200 m. fino a raggiungere la vetta (raggiungibile parte in sci, dalle malghe della Nouva, m. 2170, in condizioni eccezionalmente favorevoli). Dalla Testa Nera, la cresta continua verso Sud; passa da quota 2868 a quota 2970 fino alla sella Nord della Valletta (metri 3000) e da questa alla Punta della Valletta (m. 3090, punto di massima altitudine dell'anfiteatro di Pila. Abbiamo così percorso tutto il lato Nord-Sud di confine, avendo a sinistra l'imponenza dei versanti occidentali della Becca di Nona (m. 3142) e dell'Emilius (m. 3559) separati dall'insellatura del Col Carrel (m. 2852). Dalla Punta della Valletta l'occhio spazia ad Est sull'alto vallone d'Arbole contornato dai colli dei Trois Capucins (m. 3241), d'Arbole (m. 3154), Valaisan m. 3196) e Garin (m. 2815) e dalla Punta des Laurens (m. 3367) e Punta Rossa (m. 3401), mentre più a Sud, nel versante di Cogne, si adagia il Pian di Bessey (metri 2500) contornato dalle Punte Garin (m. 3448), Fleurie (m. 3258), Coppi (m. 3231-3170) e Arpisson (m. 2978) che degradano con i loro versanti tra il vallone d'Arpisson ed il vallone del Grauson, scendenti alla Grand'Eyvia. Ma lo spettacolo più attraente per lo sciatore è quello che si presenta a Nord-Ovest della Valletta: le conche fanta-



LA
CONCA DI PILA
 IN VAL D'AOSTA

KM. 0 1 2 3 L'EQVIDISTANZA FRA LE CURVE È DI 100 M.

sticamente ondulate della Nouva e del Grand Grimod che scendono a Pila, sono adagiate lì sotto; le brevi interruzioni di bosco non menomano la continuità dei percorsi: sono discese interminabili su pendii rotondeggianti, in vallette sinuose, da una gobba all'altra, da un panettone all'altro. Si pensa che la discesa non debba finire che per esaurimento dello sciatore.

Dalla Punta della Valletta, la cresta si dirige verso Sud-Ovest e discende, sempre rocciosa, al Colle Tza Setze (m. 2820) (comunicazione tra Pila e Cogne, percorribile d'inverno), uno dei capi-itinerario fra i più belli della zona. Di qui, dirigendoci ora ad Ovest (siamo al punto più lontano, in linea d'aria, da Pila), la cresta, passando per quota 2826, scende alla Punta di Mompers (m. 2793) e per la sella omonima alla Piatta di Grevon (m. 2756) (raggiungibile dalla Nouva, in sci) incombenza per 500 m. di dritto sul Plan de Suches, nel versante della Grand'Eyvia. La cresta prosegue verso Nord-Ovest e, scendendo alla Sella di Grevon (metri 2700) (raggiungibile in sci dalla Leissé e dalla Nouva), raggiunge il Col della Tomba (m. 2630) (raggiungibile in sci dal Gran Grimod e dalla Nouva) e la Punta della Tomba (m. 2661) (raggiungibile in sci dal Gran Grimod e dalla Nouva) per toccare più in basso il Colle del Drinc (m. 2555), altro capo-itinerario fra i più belli della zona. Dal Colle del Drinc alla Punta del Drinc (m. 2663) (raggiungibile in sci dal Gran Grimod) una breve salita: a sinistra il versante scosceso della Grand'Eyvia, a destra declivi bellissimi verso le malghe della Leissé (m. 2113) e del Gran Grimod (m. 2200); poi altra discesa al Col de la Pierre (m. 2600) (raggiungibile in sci dal Gran Grimod) e finalmente, sempre in direzione Nord-Ovest, l'ultima salita della cresta alla Punta de la Pierre (m. 2654), estremo limite elevato della parabola di confine.

È forse superfluo dire che dalla Punta della Valletta alla Punta de la Pierre, la Grivola, il Gran Nomenon e tutte le montagne della Valnontey sono di fianco a noi, ma non è superfluo il ri-

cordare che da un punto all'altro dell'anfiteatro ci sta dinanzi a Nord tutta la catena alpina dal Monte Bianco al Grand Combin, al Rosa. Una giornata serena quassù accontenta anche il più schiappino dei discesisti, che sappia vedere un po' oltre la punta dei propri sci.

Dalla Punta de la Pierre, la cresta discende dapprima distinta e poi appiattendosi via via, fino a raggiungere la zona boscosa di Champsenille (metri 2168) che scende fra Ozein (m. 1363) e la Comba di Gressan a raggiungere la Dora, ad Aymavilles.

Lo sviluppo planimetrico di questa cresta è di circa 17 Km. ed il territorio compreso nella grande ansa si può considerare, d'inverno, un solo campo da sci. Non esagero affatto dicendo che, se si volesse trascorrere qui un intero inverno alpino, si potrebbero occupare tutti i suoi giorni, percorrendo un itinerario ogni giorno diverso. E per parlar degli itinerari dovrei dire che questo scritto verrebbe di troppe pagine a descriverli tutti, nè una monografia mi sarebbe ancora possibile di segnare, classificandola completa. Un inverno, però, che ho dedicato completamente alla zona di Pila, mi consente di tracciarne una ventina, quasi tutti da me percorsi, mentre credo che la descrizione sommaria dei più classici basterà ad attirare quassù la simpatia di coloro che sentono nominare Pila per la prima volta.

a) ITINERARI DI ACCESSO A PILA E DI RITORNO.

- 1) - Pont Suaz - Charvensod - Peroula - Fleur - Plan Prà - Betteres - Pila.
- 2) - Pont Suaz - Leisettaz - Gerdaz - Cerise - Acque Fredde - Pertzé - Pila.
- 3) - Pila - Betteres - Plan Prà - Fleur - Barrier - Leisettaz - S. Colomba - Charvensod - Aosta.
- 4) - Pila - Betteres - Plan Prà - Fleur - Peroula - Reverier - Charvensod - Pont Suaz (interrotto fra Peroula e Reverier).



(fol. A. Cicogna - Torino)

La vetta della punta Bianca. (In basso a destra il Col Tournanche e nello sfondo il Cervino)



Aosta - Plan Pra e casolari di Pila: a sinistra i boschi di San Grato



Aosta - Regione Pila. Il Gran Grimod in fondo la Punta della Valletta e il Colle Tsa Setze

(neg. Freppaz, Ediz. Dina)

b) ITINERARI DI ANDATA E RITORNO
DA PILA.

- 5) - Pila - La Gorra - La Nouva - Colle Tza Setze e ritorno.
- 6) - Pila - La Nouva - Colle del Drinc e ritorno.
- 7) - Pila - La Gorra - Gran Grimod - Col della Tomba - Punta della Tomba e ritorno.
- 8) - Pila - La Gorra - Gran Grimod - Col de la Pierre - Punta de la Pierre e ritorno.
- 9) - Pila - Grivel - Grimandet - Punta de la Pierre e ritorno.
- 10) - Pila - La Gorra - Prénôir - Leissé - Gran Grimod e ritorno.
- 11) - Pila - Chamolé - Colle Plan Fenêtre - Segnale Sismonda e ritorno.
- 12) - Pila - Chamolé - Colle Replan e ritorno.
- 13) - Pila - Chamolé - Lago di Chamolé - Colle Chamolé e ritorno.
- 14) - Pila - La Gorra - Prénôir - Leissé - Colle del Drinc e ritorno.

c) TRAVERSATE.

- 15) - Pila - Chamolé - Colle Replan - Lago di Chamolé - La Nouva - Pila.
- 16) - Pila - La Nouva - Colle Tza Setze - Cogne.
- 17) - Pila - Gran Grimod - Col della Tomba - Punta della Tomba - Colle del Drinc - La Nouva - Pila.
- 18) - Pila - Gran Grimod - La Nouva - Pila.
- 19) - Pila - Gran Grimod - Leissé - Prénôir - Pila.
- 20) - Pila - Gran Grimod - Col de la Pierre - Punta de la Pierre - Grimandet - Grivel - Fernier - Pila.
- 21) - Pila - Gran Grimod - Col de la Pierre - Punta de la Pierre - Champchenille - Ozein - Segriignan - Pont d'El.
- 22) - Pila - La Nouva - Colle della Tomba - Punta della Tomba - Punta del Drinc - Colle del Drinc - Colle de la Pierre - Lyoutegsaz - Grivel - Fernier - Pila.
- 23) - Pila - Fernier - Grivel - Lyoutegsaz - Punta de la Pierre - Colle de la Pierre - Punta del Drinc -

Colle del Drinc - Punta della Tomba - Colle della Tomba - La Nouva - Pila.

- 24) - Pila - Fernier - Grivel - Lyoutegsaz - Punta della Pierre - Champchenille - Romperein - Daillet - Ozein - Champsolin (Aymavilles).
- 25) - Pila - La Nouva - Piatta di Grevon - Sella di Grevon - La Nouva - Pila.
- 26) - Pila - Gran Grimod - Punta del Drinc - Colle del Drinc - Punta della Tomba - Colle della Tomba - Sella di Grevon - Piatta di Grevon - La Nouva - Pila.
- 27) - Pila - Chamolé - Colle Plan Fenêtre - Colle Replan - Lago di Chamolé - La Nouva - Pila.

Fra tutti gli itinerari segnati ci sono i preferiti dai frequentatori abituali, sia per la loro bellezza e facilità di percorso, sia per atavica abitudine, come ad esempio i due ormai famosi in quel di Aosta, il n. 5 al Colle Tza Setze e il n. 6 al Colle del Drinc; ma ve ne sono altri, come ad esempio il n. 17, salita al Colle del Drinc per il Gran Grimod e ritorno per la Nouva, che, pur essendo disertati o addirittura sconosciuti, possono stare a fianco e forse superare per bellezza e varietà di percorso i classici confratelli.

ITINERARIO N. 5

*Pila - La Nuova - Colle Tza Setze
e ritorno.*

Partendo dalle malghe di Pila e dirigendosi, con percorso pianeggiante, verso Sud, si giunge, dopo salito un comodo e aperto valloncetto, alla malga della Gorra (m. 1870). Di qui, proseguendo in leggerissima discesa, sempre verso Sud, si attraversa un piccolo rio e ci si trova in vista di una malga, sita alla sinistra sul limitare del bosco. Si contorna questa malga a sinistra e, inoltrandosi nel bosco, si segue il tracciato ben visibile di una mulattiera che sale sempre verso mezzogiorno. Oltrepassato uno spiazzo aperto fra i larici, si esce dal bosco ai piedi di un versante, in vista di alcune case a 300 m. circa di distanza: Tzalechémo (m. 2025). Si raggiungono queste malghe e si è in

vista di altre, sormontate da un'alta ed esile croce: Tzatelária (m. 2103). Da queste alle alpi della Nouva bassa (altra croce) il percorso è visibilissimo. Ancora una malga sulla strada, la Pera (m. 2158), e in un'ora e mezzo da Pila si giunge al capolinea del più frequentato percorso della zona: la Nouva (m. 2170). All'ultima baita a sinistra, in caso di maltempo, si può trovar riparo, chè la porta è sempre aperta, e qui giunti si può considerare effettuato un terzo circa del percorso da Pila al Colle Tza Setze. L'itinerario continua verso Sud-Est attraverso brevi terrazze fino a giungere alle pendici occidentali dello sperone Nord-Ovest di quota 2585, che scende dalla cresta Nord della Punta della Valletta (m. 3090). Si risale così il vallone dello Tza Setze alla sinistra (destra orografica), tagliando a mezza costa pendii che spesso sono percorsi da slavine di poca entità e tenendosi costantemente sulla gran terrazza di sinistra che sovrasta il fondo valle lo si segue per un buon tratto, fino a giungere ad un piano con molti massi sparsi, a quota circa 2500. Si continua tenendosi leggermente a sinistra fino a giungere in vista di un colle alla testata del vallone (il Colle di Mompers, m. 2750) che di solito è raggiunto dalle comitive e generalmente scambiato per il Tza Setze. Giunti sotto il pendio terminale occorre invece girare decisamente a sinistra e superare un centinaio di metri di dislivello abbastanza ripido (ma fattibilissimo in sci), dopo di che si arriva sul valico del Colle Tza Setze a 2820 m., alla base della cresta Sud-Ovest della punta della Valletta e sulla via di discesa per il Pian di Bessey (m. 2500) e per Cogne. La discesa dallo Tza Setze a Pila è straordinariamente bella. L'unico punto ove il novizio si troverà dubbioso è all'entrata del bosco, sotto le malghe di Tzalechémo: il percorso obbligato in mulattiera potrà far togliere qualche paio di sci o consigliar deviazioni fuori strada fra i larici abbastanza radi. Ma sarà uno sbaglio: il primo tratto di mulattiera, pur essendo ripido, sbocca senza curve su di uno spiazzo dove saranno possibili fermate o frenaggi a scelta ed il secon-

do, pur non avendo tornavolte brusche, non richiede che decisione: al massimo una deviazione a monte, risolverà la questione. All'uscita dal bosco si può evitare di girare a destra della casa sul limitare e, buttandosi decisamente alla sinistra, si può percorrere d'un fiato tutto il pendio fino a fermarsi su di una naturale contro-pendenza. Il resto, fino a Pila, è una passeggiata. Tempo normale di salita: Pila-Colle Tza Setze, ore 4 e mezzo.

ITINERARIO N. 6

Pila - La Nouva - Colle del Drinc.

Fino alla Nouva bassa l'itinerario è lo stesso dell'itinerario n. 5. Qui giunti, anzichè prendere la via dello Tza Setze, dopo essersi inoltrati per breve tratto verso Sud, si devia decisamente ad Ovest continuando per un buon tratto in leggera salita.

A quota 2300 circa, si contorna lo sperone Nord della Punta della Tomba e si sale su di esso verso Sud, fino al pendio terminale che si prende a mezza costa verso destra (Ovest). In due ore dalla Nouva si arriva al Colle del Drinc (m. 2555), fra la Punta della Tomba a sinistra (m. 2661) e la Punta del Drinc a destra (m. 2663), entrambe raggiungibili facilmente in sci, per cresta. Dal Colle del Drinc il panorama sulla Grivola e sul Gran Nomenon è stupendo, chè le due punte, lì di fronte, sembrano incombere minacciose sul fondo valle incassato della Grand'Eyvia e sulla strada carrozzabile Aymavilles-Cogne.

Anche di qui la discesa su Pila è molto bella e priva assolutamente di qualsiasi minimo pericolo.

Tempo di salita: Pila-Colle del Drinc, ore 3 e mezzo.

ITINERARIO N. 17

Pila - Gran Grimod - Punta del Drinc - Colle del Drinc - La Nouva - Pila.

Da Pila si raggiunge la Gorra, per il solito percorso. Di qui, anzichè girare a sinistra, contornando la casa sul limitare del bosco dopo oltrepasato il ruscello, si continua in leggera salita ver-

so Sud fino ad oltrepassare un piccolo valloncetto percorso normalmente da un rio scoperto, seguendo il tracciato di una mulattiera. Oltre al rio, il tracciato si inoltra nel bosco: non c'è che da seguirlo per un'ora e mezzo circa fino a giungere ad un bivio. Si segue il tracciato di sinistra che risale un pendio quasi totalmente privo di piante e che sbucca lungo una breve trincea, nei piani scoperti del Gran Grimod. Le case non si vedono ancora, ma continuando a salire verso Sud ben presto si giungerà alle malghe a quota 2200, sul limite sinistro di una bella conca libera. Occorre ora salire verso Sud-Est dirigendosi ad un vecchio e grosso larice, che si erge isolato ad un centinaio di metri di distanza dal Gran Grimod. Di qui, salendo verso Sud e facendo una larga curva verso destra e quindi verso sinistra, si raggiunge una marcata insenatura degradante dal versante Nord della Punta del Drinc, che si seguirà passando a tratti sul bordo di una terrazza, fino a raggiungere la cresta di confine. Una breve traversata in salita, a mezza costa verso destra (Ovest), porterà sulla Punta del Drinc (m. 2663), mentre scendendo la cresta sempre in sci verso Sud-Est, si raggiungerà in breve il Colle del Drinc. Di qui la discesa sarà quella dell'itinerario n. 6, attraverso i pendii della Nouva, fino a Pila. Questo itinerario al Colle del Drinc ha il pregio, rispetto al n. 6, di presentare un percorso di salita veramente bello e vario, per quanto nella prima parte (dalla Gorra al Gran Grimod) quasi totalmente in bosco.

Tempo di salita: Pila-Punta del Drinc, ore 4.

Descritti così sommariamente, ma sufficientemente per dare una guida al salitore nuovo, tre fra i più belli itinerari della zona, voglio dare un consiglio a chi volesse visitare il luogo per la prima volta.

Il tratto Aosta-Pila necessita di per sé un minimo di tre ore e mezzo di salita; aggiungendone altre 4 o più per un itinerario fra i descritti, ne verrebbe logicamente una «tirata» non molto allettante per un soggiorno. Grandi alberghi nella zona non ve ne sono, ma a Peroula, a due ore da Aosta, esiste un alberghetto alla buona, confortevole e con una decina di letti, sempre aperto estate ed inverno. Da Aosta a Charvensod si può salire in auto per la nuova strada (rimesse però non ne esistono) e di lì a Peroula il percorso per mulattiera è ridotto di un'ora circa. La mulattiera è sempre battuta, anche in pieno inverno, e di notte si può salire comodamente a piedi fino lassù e pernottare. Da Peroula, freschi, al mattino, si può raggiungere Pila benissimo in un'ora di salita.

Penso che non occorra giunger altro. Se fra non molto tempo la strada di Pila sarà compiuta, le difficoltà verranno certamente dimezzate; ma per ora chi vuol salire lassù ha da partir di casa con la mentalità dei pionieri: a piedi, ancora a piedi e poi sempre a piedi. Però il pellegrino avrà la certezza e la consolazione che di «cannibali» lassù ne incontrerà ben pochi e di bella montagna molta.

TONI ORTELLI



S.A. CASA DEGLI SPORTS
CORSO VITTORIO EM. LE 70 TORINO



ABBIGLIAMENTI - ATTREZZI - CALZATURE

Fornitori dello speciale EQUIPAGGIAMENTO TIPO adottato
dalla Sezione di Torino del CLUB ALPINO ITALIANO

Colle Gliaretta e non Colle della Sassière

Riceviamo e di buon grado pubblichiamo:

“Su «*Alpinismo*» di agosto, n. 8, è detto che sulla cresta di confine che corre dalla Grande Sassière alla Becca di Traversière si aprono due passaggi: Colle O. e Colle E. della Sassière, e così è indicato sullo schizzo topografico.

“Il giorno 13 agosto 1891 una comitiva di alpinisti proveniente dai casolari Vaudet ha scavalcato detta cresta di confine, diretta alla Tsanteleina.

“A pag. 237 della «*Rivista Mensile*», 1892, ne venne data notizia e assegnato a detto passaggio il nome di Colle Gliaretta, da quello dei ghiacciai che ne fasciano i due versanti.

“È certo che la costiera venne scavalcata nel suo punto più basso, evidentemente il presunto Colle.

“Postochè spetta ai primi salitori il diritto di battesimo a vette e a colli, a meno che lo infirmi una assegnazione inopportuna, e postochè in questo caso

il nome di Colle Gliaretta, da quello dei ghiacciai che si debbono percorrere per raggiungere il o i colli sia dall'uno che dall'altro versante, sembrerebbe più appropriato che non quello di Sassière, gruppo piuttosto lontano, e che non ha interesse specifico con la traversata del colle, si chiede che sia cancellato il nome di Colle o Colli Sassière e ripristinato quello di Colle o Colli Gliaretta”.

Non vi può essere dubbio circa il diritto al nome corretto basato non solo su la priorità nel tempo ma anche sulla logicità, opportunità del nome stesso: quello comparso nello studio pubblicato in «*Alpinismo*» era stato usato da autorevoli studiosi, posteriori alla pubblicazione della «*Rivista Mensile*» su citata, che evidentemente era rimasta dimenticata: la presente nota giustamente la ricorda.

Hérin in luogo di Hérens

(1) «Hérens» scrivono concordemente carte e guide di qua e di là delle Alpi: nessuno pronuncia in accordo «Héran» secondo le norme della fonetica francese, ma ovunque si dice «Héren» come sempre fosse scritto «Hérin». Molto si è discusso sul nome e per la montagna: e, fra l'altri, il Rev. Coolidge, il coltissimo, pubblicò fitte e dense pagine («Bull. 10 Soc. Flore Valdôtaine», Aosta, 1915) senza arrivare a risultato di qualche decisione.

Non s'è tenuto nel debito conto un fatto che ha molte probabilità di essere risolutivo: nelle valli attorno alla montagna esiste il casato «Hérin» con pronuncia secondo le regole normali francesi, simile a quanto si dice ovunque per la montagna e per la valle.

È ben lecito ritenere che Josephus, Petrus

de Herino abbiano curato di tramandare nelle generazioni il patronimio in esatta grafia: con attendibilità maggiore di quanta possano meritare le fatiche dei primi topografi e dei primi alpinisti, stranieri alla montagna e alla valle, nel difficile compito del raccogliere, del vagliare e quindi del riflettere in iscritto le espressioni di voci, di pronuncie non facili dei valligiani: nè si conosce alcun motivo che valga a decidere la necessità del contrasto fra grafia e pronuncia, che assicuri comunque che si debba scrivere «Hérens».

Perciò riteniamo che convenga usare «Hérin», e ci siamo autorizzati ad adottare senz'altro tale forma nella speranza che il bello scritto che pubblichiamo per una bellissima impresa valga di suggello. [N. d. R.]

NOTE VARIE

SOCI DECEDUTI NELL'ANNO 1937-XV

Ancel Ippolito — Audisio Evaristo — Balestreri colonnello Demetrio — Becchio Franco — Bertolè Viale nobile colonnello Ettore — Buti cav. Federico — Campagna colonnello Giovanni — Capriolo cav. Emanuele — Cavallo Uberto — Ferrero avv. Alfonso — Ferrero cav. Ferruccio — Gilardini ing. Francesco — Launo Mario — Levi Giuseppina — Marchelli rag. Riccardo — Norza Bernardo — Peracchione Pietro — Piana Sebastiano — Polledro prof. Pilade — Razzetti Alberto — Rigaldo Ernesto — Somers John Percy — Valauri avv. Guido — Vianino avv. Guido.

G. U. F.

Bollini Della Predosa Amalia — Caretta Nino — Massia Giuseppe.

SOTTOSEZIONE « QUINTINO SELLA »

Come per il decorso anno anche per la stagione sciistica 1937-1938 non venne predisposto un programma. Le gite sociali vennero e vengono programmate di volta in volta al giovedì sera in sede. Date le condizioni climateriche il provvedimento s'è rivelato ottimo permettendo maggior snellezza e migliore riuscita.

GITA SOCIALE AL BREUIL. — Nei giorni 5 e 6 marzo verrà effettuata una gita al Breuil con torpedone. La Sottosezione concorrerà nella spesa con L. 150 (a fondo perduto). Pertanto *tutti i Soci in regola con la quota sociale* usufruiranno dell'agevolazione nella determinazione della spesa di viaggio. Le iscrizioni debbono essere effettuate entro il 17 febbraio. Vedere in sede il programma.

La Sottosezione ha svolto e svolge la solita attività.

Alcune gite vennero effettuate con numero ridotto di partecipanti, ma tutte le mete prefisse vennero raggiunte.

Si raccomanda ai Soci che non l'hanno ancora fatto, di mettersi in regola con la Società.

LIBRI RICEVUTI

PAUL GUITON, *Savoie*, ed. B. Arthaud, Grenoble, nella collezione « Les beaux pays », 200 pagine di testo con numerosissime fotografie in rotocalco e una carta fuori testo. Senza indicazione di prezzo.

Quando ebbi a lodare in privato questo libro del nostro consocio Paul Guiton, ne ricevetti da lui modestamente la risposta che la parte più bella del suo lavoro era la copertina. Che Samivel abbia disegnato un frontespizio degno dell'argomento, niun dubbio. Ma mi permetto

di smentire pubblicamente l'amico Guiton della sua asserzione.

Pochi come lui, alpinista, letterato, erudito, possono sentire il fascino di una terra che è anche intimamente sua per tradizioni e per consuetudine. E solo con queste doti si poteva parlare bene della Savoia.

Forse pochi libri sono difficili da scrivere come questi; scrivere bene, s'intende. Equilibrio in ogni parte, fedeltà assoluta alla verità, anche nella giusta esaltazione delle bellezze, lontananza totale da ogni smaccata pubblicità, quel tanto di erudizione e di storia che mantenga all'opera un tono elevato di cultura senza esorbitare dai limiti del facilmente leggibile. E tutto scritto in quella bella prosa calma, precisa, translucida quasi, che dà riposo allo spirito e allietta il cuore, caratteristica d'una aristocrazia del pensiero com'è propria del Guiton.

E che questo libro interessi a noi Italiani, e piemontesi in particolare, è giusto e bello. Perché il Guiton non ama l'Italia per averne visto il cielo una volta; ne vive spesso la vita reale, ne segue la vita letteraria con amore e passione, ne conosce la lingua come, ahimè, vorremmo la conoscessero tutti gli Italiani; ed all'Italia spesso il Guiton si riferisce, nel suo libro, per tutto quello che la storia ha legato nei secoli scorsi Savoia e Italia; per tutto quello che hanno in comune nella formidabile marea di creste e di ghiacciai, e che il Guiton ama e conosce da vero alpinista.

E così, presi per mano quasi, abbiamo percorso passo passo le valli, lungo i laghi del Bourget e d'Annecy, su per il corso dell'Isère, nella Maurienne e in Tarentaise, dalle sponde del Lemano, su per i pendii tormentati del Chiablese, nelle fresche valli del Faucigny, fino alla mirabile costruzione del M. Bianco. Chiuso il libro e chiusi gli occhi, rivedo tutto quello che la parola e le immagini fotografiche, belle tutte senza eccezione, hanno suscitato. E rinasce il desiderio di andare a trovare il Guiton e dirgli: « Mi accompagni per davvero nella sua Savoia ». Cosa che, per sicuro, il Guiton non rifiuterebbe di certo.

Chiare e semplici le carte della Savoia e del Gruppo del Bianco che accompagnano il volume; dove è stato tralasciato l'inutile e sono invece ben in risalto tutti i nomi citati nel testo (sola attenzione: Bardonecchia in italiano è scritto così!).

Una lode infine all'editore, per la nitida e correttissima composizione. E un ringraziamento al Guiton, che ha voluto dedicare l'opera sua alla memoria di cinque grandi alpinisti, e di cui ben quattro sono italiani: S. A. R. il Duca degli Abruzzi, Guido Rey, Umberto Balestreri, Giovanni Bobba; glorie nostre e che vogliono affermare ancora una volta che le montagne non dividono, ma uniscono.

G. BERTOGLIO.

INDICE DEGLI ARTICOLI

	<i>Pag.</i>
SANTI M. C. Divagazioni canavesane	3
GERVASUTTI G. Con gli sci al Colle del Gigante	» 12
CORTI A. Il tabernacolo del Gouffre des Busserailles	» 14
A. H. Un emulo di De-Saussure: Ch. F. Exchaquet	» 18
— Il primo progetto di una ferrovia alpina	» 20
A. C. Per non dimenticare: Prof. Mario Bezzi	» 21
ANDREIS E. Il Gran Paradiso	» 27
GERVASUTTI G. Iniziazione	» 32
BERTOLINI A. L'etimologia di Courmayeur	» 37
MANZUTTO GR. Wagner e la Montagna	» 51
CASTELLI A. Pensieri sull'alpinismo	» 57
D'ENTRÈVES C. P. Itinerari sciistici ignorati: Passo di Rothorn	» 61
CORTI A. Libri	» 68
ANDREIS E. Gran Paradiso	» 73
CESA DE MARCHI V. Alba di vita nuova	» 82
D'ENTRÈVES C. P. Itinerari sciistici ignorati: Colle Citrin	» 87
VALBUSA U. Per disegnare le valanghe	» 89
CORTI A. Pazienza, rispetto, timore	» 97
RIVERO M. Pizzo Badile	» 99
GIRAUDO E. Itinerari sciistici canavesani	» 102
CESA DE MARCHI V. Un pelo nell'uovo	» 106
CORTI A. Masino - Bregaglia - Disgrazia	» 111
— Trofeo Mezzalama	» 115
MURATORE G. Il Gruppo della Grande Sassièrè	» 121
CESA DE MARCHI V. Un pelo nell'uovo	» 124
MONTERIN U. La frana del Felik sul M. Rosa	» 130
A. C. La Capanna « Lorenzo Borelli » al Peuteurey	» 136
A. H. Il Salone internazionale di fotografia artistica	» 137
MURATORE G. Il Gruppo della Grande Sassièrè (II)	» 145
CESA DE MARCHI V. Il potenziamento alpinistico dell'Impero	» 149
HESS A. L'umorismo e la caricatura nell'alpinismo: Samivel	» 159
SAMIVEL. « Quatre »	» 164
MURATORE G. La Valgrisanche	» 170
GROTTANELLI F. Montagna e morte	» 178
Redazione. Punti cardinali	» 179
VALBUSA U. Il nuovo pozzo glaciale del Rutor	» 183
— Il trentennio di fondazione dell'Istituto Mosso	» 186
CIBRARIO L. Inaugurazione della targa a G. Bobba a Valtournanche	» 186
RICCA-BARBERIS M. Le fate di Vonzo	» 195
Rosso P. Dal Colle Money alla Roccia Viva	» 197
PALAZZO P. Al Gran Sasso	» 200
BONOLA A. I primi soccorsi e il trasporto di un fratturato da sci	» 207
HESS A. Disciplina	» 211
— I problemi turistici della Montagna	» 213
CASTELLI A. Torre Trieste	» 219
GIRAUDO E. Itinerari sciistici ignorati	» 227
D'ENTRÈVES C. P. Alpinismo fantastico: le leggende in Valle d'Aosta	» 233
VALBUSA U. Il nuovo e il vecchio pozzo glaciale del Rutor	» 236
A. C. Cronaca dei Monti del Bernina	» 239
— Il nuovo bivacco-fisso del Piantonetto	» 240
GIUNTOLI A. Su le Grandes Murailles	» 243
HESS A. L'alpinismo alla Mostra della Montagna	» 247
D'ENTRÈVES C. P. Alpinismo fantastico: le leggende in Valle d'Aosta (II)	» 254
VIRIGLIO A. Un'occhiata al nodo Carborant-Cialancias	» 259
CICOCNA A. Alla Dent d'Hérin	» 267
ORTELLI T. Pila d'inverno	» 275

INDICE DEI NOMI E DELLE ILLUSTRAZIONI

- Abba Jared, 165.
 Aggia (Cima dell'A), 5.
 Ancua, 165.
 Angiolino (Cima), 5.
 Ascensione (Dente dell'), 155.
 Auiller (Cima dell'), 229, 232 (ill.).
 Auronzo (Cima d'), 165.
- Badile (Pizzo), 99, 109 (ill.).
 Balestrino (Gendarme del), 155.
 Balzetto (Piz), 22.
 Barella-slitta per soccorsi, 209-210 (ill.).
 Bassac (Gruppo), 174.
 Bellagarda (M.), 9 (ill.).
 Bellavarda (M.), 5.
 Bellavista (Forcola di), 239.
 Berlcurio (Rocca), 156.
 Bernina (Gruppo), 289.
 Beroc-Naha, 165.
Bezzi Mario, 21; Rif. 174, 181.
 Bianca (P.), 268.
 Bianco (M.), 10 (ill.).
 Bianco Plastico Exhaquet, 16 (ill.).
 Bivacco-fisso del Piantonetto, 240 (ill.).
 Bobba G. (Targa e Commem.), 187, 189 (ill.).
 Bojret (Passo del), 6.
 Borelli Lorenzo (Rif.), 134 (ill.), 136.
 Bossola (Cima), 105.
 Bregaglia, 111.
 Breithorn, 139.
 Buahiti, 165.
 Burlan (P.tes de), 139.
- Caïman (Dent du), 46.
Camagna Col. Giovanni, 23.
 Capo Tafonato, 165.
 Capo Uccello, 165.
 Carpano-Maglioli (Bivacco), 240.
 Carrel (P.), 267.
 Cassandra (Pizzo), 113, 114.
 Castel Balangero, 5.
 Castore, 110 (ill.).
 Celse Nièere (P.te), 138.
 Cervino, 249 (ill.).
 Chaplane (Testa), 229.
 Cialancias (Cime di), 261.
 Cinéastes (P.te des), 139.
 Citrin (Colle), 86 (ill.), 87.
 Combin de Corbassière, 139.
 Comici E. (Conferenza), 48.
 Consiglio Direttivo, 262.
 Carborant (Cima di), 260.
 Corno Grande, 211.
 Cors (P.), 249 (ill.).
 Courmayeur (Etimologia), 37.
- Croass (M.), 5.
 Croce d'Intror (Colle), 5.
 Crocetta (Colle della), 7.
- Disgrazia, 11, 114.
 Doblado (Cerro El), 165.
 Drinc (Colle e P.), 275.
 Duca (Cima del), 113.
 Entrelor (Cima d'), 229, 232 (ill.).
 Ester (P.), 244.
 Exhaquet (Plastico M. Bianco), 17, 18.
- Felik (Cresta e Frana), 134 (ill.).
 Fertà (Colle della), 7.
 Fiorenza (P.), 198.
 Forca (Colle della), 6.
 Fornet (Chiesa), 175 (ill.).
 Forno (M. del), 112.
 Frana di Felik, 130.
- Gavietta (Colle della), 5.
 Gemelli (Roccia Viva), 199.
 Giassetto (Sella), 104 (ill.), 105.
 Gigante (Colle del) (Sci), 12.
 Giordano (P.), 244, 250 (ill.).
 Gliairetta (Colle), 280.
 Gouffre des Busserailles, 14 (ill.), 15.
 Grand Combin, 139.
 Grandes Murailles, 243.
 Grande Rousse (Gruppo), 172.
 Grande Sassièere (Gruppo), 121, 127 (ill.), 128,
 145, 151 (ill.), 152, 174.
 Gran Paradiso (Itin. vari), 27, 33 (ill.), 34, 39,
 73, 79 (ill.), 80, 85, 204.
 Gran Sasso, 200.
 Grave (Pic de la), 139.
 Grimod (Gran), 275.
 Grivola, 139.
 Guin (Becca di), 245.
- Hérin (Dent d'), 265.
- Jumeaux (Les), 244.
- Laiachenti, 165.
 Lauson (Cresta), 228.
 Lioy (P.), 244, 249 (ill.).
 Loetto (Colle), 105.
- Maledia (Cima della), 138.
 Mares (Cima), 4.
 Mares (S. Bernardo di), 4.
 Marzo (M.), 104 (ill.).
 Maquignaz (P.), 266.
 Masino (Val), 111.
 Maunero (Rocca), 5.

- Metzi (P.), 112.
 Midi (Aig. du), 10.
 Mitre de l'Évêque, 139.
 Money (Campanile di), 206 (ill.).
 Money (Colle), 197, 203 (ill.).
 Money (Testa), 198.
 Montandeynè (Becca di), 80 (ill.).
 Montedor, 165.
 Mosso Angelo (Istituto), 186.
 Mostra della Montagna, 247, 255 (ill.), 256.
- Nanga Parbat (Catastrofe), 139.
- Oche (Bocchetta delle), 102, 104 (ill.).
 Ormelune (Gruppo), 174.
 Ormelune (Cascata), 175 (ill.).
 Paglia (Colle della), 5.
 Paglia Orba, 165.
 Paschetta V. (Guida A. M.), 215.
 Patagonia, 165.
 Pattes des Chamois (P.), 146, 181 (ill.).
 Paziienza (Becco della), 199, 205 (ill.).
 Perascritta (Colle di), 5.
 Petit Combin, 139.
 Petite Sassièr, 128, 151 (ill.).
 Pian Chironio (Colle di), 5.
 Pian Pertus (Colle), 5.
 Piantonetto (Bivacco-fisso), 113.
 Pila, 271.
 Postalesio (Cima di), 113.
 Pousset (Col), 231 (ill.).
 Prealpi Liguri, 106, 149.
- Quota 2009 (Valchiusella), 105.
- Rancio sociale, 93.
 Rasica (Colle), 113.
 Ravinet (M.), 149.
 Roccia Viva, 197, 203 (ill.), 204, 205, 206 (ill.).
 Rocciodromo alla Mostra della Montagna, 251.
 Roseg (Piz), 239.
 Rossa (P.), 227, 231 (ill.).
 Rosso (Passo del), 112.
 Rosso di Scerscen (M.), 240.
 Rothorn (Colle), 60 (ill.), 68.
 Rutor (Gruppo), 174.
 Rutor (Pozzo glaciale, 182 (ill.), 183, 237, 237-238 (ill.).
- Salone V di fotografia artistica, 137.
 Samivel, 157 (ill.), 158, 160-162.
 San Pietro dei Monti, 107, 125, 133 (ill.), 153.
 Sassièr (Colle della), 122.
 Scalini (Lo), 22.
 Scerscen-Bernina (Forcola), 239.
 Scuola d'alpinismo, 141.
 Scuola d'alpinismo (Regolamento), 84.
 Segnalazioni per le vie alpine, 213.
 Sella (P.), 244, 250 (ill.).
 Sissone (M.), 112, 240.
 Slitta per pronti soccorsi, 207.
 Soccorsi a un fratturato da sci, 207.
 Soglio (M.), 5.
 Stelvio (Gita sociale), 140.
 Suessa (Becca di), 181 (ill.).
- Teja Casimiro (Disegni), 59.
 Teodulo (Colle), 110 (ill.).
 Terra (Colle della), 7.
 Terra del Fuoco, 165.
 Torrioni, 114.
 Tovo (M.), 9 (ill.).
 Traversièr (Becca della), 122.
 Tribolazione (Becchi della), 103 (ill.), 117.
 Tribolazione (a prop. di disgrazia), 179.
 Trieste Torre, 219, 225-226 (ill.).
 Trofeo Mezzalama, 115.
 Tza-Setze (Colle), 274.
- Uja (Cima dell'), 5.
 Unghiasse (P.), 9 (ill.).
- Valanghe, 89.
 Val Bona (Cima di), 112.
 Valchiusella (sci), 102.
 Valle (Corno della), 156.
 Valgrisanche, 170, 173 (ill.), 174.
 Val Montanaja (Campanile), 40.
 Vazzeda (Cima di), 112.
 Vèlan (M.), 139.
 Ventina (Pizzo), 113.
 Verniana (Becca di), 228.
 Verniana (Vallone di), 231 (ill.).
 Volpat (Bric), 5.

CLAUDIO VABLAIS, direttore responsabile

Tipo-litografia Carlo Accame - Torino, c. Reg. Margh., 46 bis

**ALPINISTI!
 SCIATORI!**

Gli apparecchi fotografici di piccolo formato sono i più adatti per la montagna, valorizzando però le negative con accurato ingrandimento: lo avrete a modico prezzo da MARIO PRANDI — Via Alfieri 24 — Via Giovanni Prati 2 (interno) — TORINO — Telefono 42-704